

## La Bocca dell'Inferno

Un giorno di novembre Creel Zmundzinski, guardacaccia del Game & Fish Department del Wyoming, scendeva a cavallo lungo il bacino di Pinchbutt sotto i raggi sempre più densi del tardo pomeriggio. Gli ultimi brandelli di luce gli accendevano chiazze incandescenti sulla barba rossa. Il terreno era ripido, e man mano che scendeva i pini lasciavano il posto all'artemisia e a radi pascoli erbosi graditi agli alci che in inverno migravano a sud-est. A intermittenza, quando la visuale non era ostruita, Creel scorgeva molto più a valle il baluginio distante del suo pick-up con il rimorchio per il trasporto cavalli parcheggiato sulla ghiaia in una piazzola di sosta. Procedeva lento, cantando una canzone sul grande Joe Bob, «Orgoglio del backfield, eroe dei suoi tempi». Davanti a lui camminava il malfattore senza licenza di caccia; quando Creel lo raggiunse aveva appena finito di seppellire le viscere di un alce. Sul quad dell'uomo c'erano i quarti posteriori dell'animale. Il resto della carcassa l'aveva lasciato a imputridire.

«Qui la caccia è vietata, è un'area protetta», disse Creel. «Favorisca la licenza».

L'anziano dal volto rubizzo prese a tastarsi le varie tasche della giacca da cacciatore. Era una giacca nuova, l'etichetta col prezzo penzolava ancora dall'orlo posteriore. Era stato proprio il bagliore dell'etichetta tra gli alberi a catturare l'attenzione di Creel. Ora l'uomo aveva tirato fuori il portafoglio e ci frugava dentro.

Nell'attesa, Creel Zmundzinski tese l'orecchio, pregando di non sentire il verso che più temeva.

Dopo una lunga ricerca l'uomo porse a Creel un cartoncino rettangolare. Era un biglietto da visita e le informazioni che conteneva, insieme al numero di telefono e a una riproduzione in scala molto ridotta della cattedrale di Chartres, erano le seguenti:

Reverendo Jefford J. Pecker  
Ministero di Persia

«Persia. Dov'è?», chiese Creel, sbagliando la pronuncia. Stava pensando all'Iran, come se il codice postale 323 non gli fosse familiare. Gli parve di udire quel verso tremendo in lontananza.

«Persia, in California», disse il reverendo con voce stridula e nasale, correggendogli la pronuncia.

«È la sua chiesa?», chiese Creel, osservando il disegno. Sì, dalla macchia di salici in fondo al pascolo veniva il pianto straziato di un cucciolo di alce rimasto orfano.

«Ci somiglia molto».

«Ma a una licenza non ci somiglia per niente». La sua voce aveva assunto un tono gelido. Il reverendo non lo sapeva, ma

dei cinquantatré guardacaccia del Wyoming si era imbattuto in quello che più di tutti odiava i cacciatori che lasciavano i cuccioli orfani a spicciarsela da soli in un mondo pieno di predatori e dal clima impietoso. Questo per via del fatto che Creel Zmundzinski era a sua volta un orfano. Alla morte dei genitori, era andato a vivere con gli zii che avevano un ranch a Encampment. Poi però le cattive amicizie, il vizio di saltare la scuola e, alla fine, una violazione di domicilio lo avevano fatto finire alla St. Francis Boy's Home. Fremente di rabbia per l'ingiustizia della vita e gonfio di autocommiserazione, aveva continuato a mettersi nei guai ogni volta che si presentava l'occasione. Sarebbe tranquillamente passato dal riformatorio alla prigione statale di Rawlins se non fosse stato per un guardacaccia ormai in là con gli anni, Orion Horncrackle.

L'agente Orion Horncrackle aveva avuto la più bella infanzia che un bambino potesse desiderare. Insieme ai tre fratelli maggiori era cresciuto in campagna, dove il Buffalo Forks si immetteva nello Snake River, a cavallo del continente, e tra gli anni Trenta e Quaranta aveva trascorso la giovinezza cavalcando e andando a caccia nella natura selvaggia delle Bear Tooth e del Buffalo Plateau. Dopo la seconda guerra mondiale il ranch era rimasto in mano ai fratelli sopravvissuti, e Orion era stato il primo Horncrackle a frequentare l'università a Laramie. Si era laureato in biologia, dopo una settimana era stato assunto al Game & Fish Department, e ci era rimasto per il resto della sua vita lavorativa.

Il giorno in cui si erano conosciuti Orion aveva quasi sessant'anni, e Creel Zmundzinski quattordici. Orion stava salendo le scale del tribunale, e Creel scendeva di malavoglia scortato

da due giovani agenti, la faccia ingrugnita da una smorfia scontroso. Quando si erano incrociati, con un sorrisetto Creel aveva sferrato un calcio alla caviglia del guardacaccia. I due agenti lo avevano stratonato così forte da sollevarlo, spingendolo poi in un vecchio furgoncino con la scritta ST. FRANCIS BOY'S HOME sulla fiancata.

«Chi era quel ragazzino incazzato?», aveva chiesto Orion al vicesceriffo, che stava prendendo una boccata d'aria in cima alle scale. «Uno di quelli della St. Francis. Hanno dei bei bastardelli là dentro». Mezz'ora dopo, visto che il suo cacciatore di frodo aveva ignorato il mandato di comparizione, Orion si era messo in macchina per andare in cerca della St. Francis Boys' Home. Il riformatorio era un tetro edificio di pietra che si ergeva solitario in mezzo alla prateria. Notò un campo da baseball dissestato e un canestro senza rete che penzolava storto dal muro di un piccolo fabbricato con un cartello sulla porta che diceva LAVANDERIA. Non c'erano stalle, non c'erano recinti, né un fienile né un orto, nemmeno si vedevano le montagne. «Ma come fanno a passare il tempo questi ragazzi? Se si annoiano tutto il giorno ci credo che diventano cattivi», si disse. Indisturbato, fece un giro dell'edificio, poi si rimise in macchina e se ne andò.

Tornato in ufficio Orion telefonò al direttore del riformatorio, e fu una conversazione lunga. Due settimane dopo Orion Horn-crackle, con la camicia rossa d'ordinanza, sedeva su una sedia pieghevole in una stanza gelida in compagnia di undici ragazzi irrequieti, di età compresa tra i quattordici e i diciassette anni, uno dei quali era Creel Zmundzinski.

«Ragazzi», disse, con lo stesso tono che usava per calmare i cavalli intemperanti, «io lo so che siete convinti che la vita è

stata ingiusta con voi, levandovi i genitori e la casa. Ma sapete che c'è? La stessa identica cosa è successa a migliaia e migliaia di altri ragazzi e quelli sono riusciti a venire su bene lo stesso. Sono diventati brave persone. Hanno lasciato un segno nel mondo. Io sono qua per dirvi che siete meno orfani di quanto pensate. Siete nati in un posto meraviglioso, un posto selvaggio, e secondo me se accettate che la natura e il Wyoming, il vostro stato natale, prendano il posto dei genitori umani ve la caverete alla grande. Io voglio portarvi a conoscere la vostra nuova famiglia. Ce ne andiamo a fare qualche gita in montagna, e ognuno dovrà fare la sua parte, altrimenti alla prossima gita se ne resta a casa».

«Cioè adesso un branco di cervi ci fanno da madre e padre?»  
Il ragazzo che aveva parlato aveva una faccia che sembrava una zucca, velata da una leggera lanugine di pesca.

«In un certo senso. Dai cervi c'è molto da imparare».

«Valgono anche gli uccelli? Io per padre voglio un'aquila», disse Crossman, facendosi prendere dal gioco.

«A te ti diamo una puzzola», disse Creel, ma di colpo tutti cominciarono a dire animali che volevano come genitori.

Un ragazzino magrissimo che a giudicare dalla faccia era mezzo indiano disse: «Ma andiamo anche a cavallo?»

«Ah, qui vi volevo! Come ti chiami? Ramon. Dritto al punto. Allora, una volta funzionava che prendevi una lampada magica, la strofinavi per fare uscire il genio dal beccuccio e gli dicevi: "Voglio un paio di bei cavalli". Ma mi sa che ormai di quelle lampade non se ne trovano più in circolazione. I cavalli li devo ancora trovare, e probabilmente non saranno i cavalli migliori del mondo, però tu hai ragione, i cavalli sono necessari, fossero anche muli. E io me li procurerò».